

zione, era tuttavia la filosofia greca, cioè uno dei due termini stessi antagonisti.

La filosofia greca è il pensiero che si vede fuori di sé: e si vede perciò o come natura, nella sua immediatezza sensibile, o come idea, che non è atto del pensiero che pensa, ma cosa in cui il pensiero si affisa, e che presuppone come verità eterna e ragione eterna di tutte le cose e della sua stessa cognizione parallela alla vicenda delle cose: in entrambi i casi, realtà che è in se stessa quella che è, indipendentemente dalla relazione in cui il pensiero entra con essa quando la conosce. Visione la più dolorosa che l'anima umana possa avere del proprio essere nel mondo: perché l'anima umana vive di verità, cioè della fede che sia da pensare quello che essa pensa; e in quella visione, che è poi la visione eterna della prima riflessione, da cui si dovrà sempre pigliare le mosse, la verità, quel che è veramente, non è nell'anima umana. La cui condizione permanente e a dir vero tragica da quell'ardente e sensibilissimo amatore dell'essere eterno o dell'ideale del mondo, che fu Platone, venne raffigurata nel mito di Eros: mito pregno, nella sua classica serenità, di pathos che direi cosmico: perché l'aspirazione fervente al divino, che è l'Amore di Platone, e che nella sua forma più alta è la filosofia, non è solo lo sforzo supremo in cui si concentra l'anima umana, ma culmina in questa e affatica tutto l'universo, tormentato dal desiderio di qualche cosa che, essendo il suo vero essere, è fuori di esso. Mito, che, con tutto il suo pathos, può essere intanto sereno, perché l'occhio dell'idealista greco è attratto dalla bellezza dell'ideale lontano, e vi si affisa, e gli sfugge la miseria infinita dell'amante senza speranza.

In questa visione, quando, per opera principalmente dello stesso Platone, la verità della natura sensibile e mortale si rifrange nelle forme ideali, ond'essa si rivela al pensiero ne' suoi vari aspetti, e diventa sistema di idee,